

Morlacchi Editore



ANNALISA FEDERICI

Il linguaggio e la realtà. La narrativa modernista  
di Virginia Woolf e James Joyce

*Prima edizione:* 2011

*Ristampe* 1.  
2.  
3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-439-5

Progetto grafico e impaginazione: PIERANDREA RANICCHI

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di ottobre 2011 da Digital Print – Service, Segrate (Milano).

# Indice

*Prefazione* p. 9

## CAPITOLO PRIMO

Il modernismo letterario: crisi, frammentazione,  
centralità del linguaggio 13

## CAPITOLO SECONDO

“Una qualche forma di unità fatta di frammenti tremanti”:  
vita e arte in Virginia Woolf 45

2.1 “Nulla è completo senza la scrittura”:  
frammenti di una poetica nel diario e nei saggi critici 55

2.2 Raccontare il passato “a rate” e “procedere per gallerie”:  
percezione sensoriale e memoria in *Moments of Being* 83

2.3 “Un libro fatto di brevi, significative, singole scene”:  
il racconto come studio sulla conoscenza del mondo esterno 102

2.4 Due romanzi “epistemologici”: *Jacob's Room* e *The Waves* 131

## CAPITOLO TERZO

“Non si sa mai di chi si masticano i pensieri”: processi psichici  
e sperimentalismo linguistico in *Ulysses* di James Joyce 169

3.1 “Ricordi gli assalivano il cervello rimuginante”:  
*Ulysses* e la psicologia del secondo Ottocento 180

3.2 “Esercita la tua mnemotecnica”:  
la testualizzazione della memoria in *Ulysses* 206

3.3 “Il pensiero attraverso i miei occhi”: percezione,  
pensiero e linguaggio in “Proteus” e “Lestrygonians” 241

Bibliografia	267
I. Testi primari	267
II. Testi critici sul modernismo	272
III. Testi critici su Virginia Woolf	274
IV. Testi critici su James Joyce	279
V. Testi critici di altro argomento o a carattere generale	286

*What seas of horror one dives  
through in order to pick up these  
pearls – however they are worth it*

VIRGINIA WOOLF





## Prefazione

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, secolo che avrebbe dato un impulso straordinario alle grandi trasformazioni della modernità, la percezione del mondo subisce un cambiamento radicale. La diffusione dell'illuminazione elettrica, il telegrafo, il telefono, il cinema, la radio, ma anche la crescente velocità dei mezzi di trasporto e la scoperta dei raggi X, disegnano una mappa molto più estesa del conoscibile, i cui confini sfumano velocemente verso regioni spesso inimmaginabili pochi decenni prima. *L'interpretazione dei sogni* – che viene pubblicata nel 1899 ma è datata 1900, perché Freud intendeva farne quasi l'espressione simbolica dell'entrata del nuovo secolo – e, cinque anni dopo, la teoria della relatività di Einstein, si offrono immediatamente come opere epocali, destinate a sconvolgere i saperi tradizionali e a proporre nuovi modelli di pensiero.

In questo panorama in repentino cambiamento, le avanguardie artistiche arrivano a mettere in dubbio e, spesso, a forzare la mimesi classica, aprendo inedite prospettive all'espressione formale. A partire dall'Impressionismo, che cerca di trasferire sulla tela i meccanismi della percezione visiva, fissandovi perfino il movimento e lo scorrere del tempo, fino al Cubismo, al Surrealismo e all'Espressionismo, si sente come imprescindibile l'esigenza di far

aderire il linguaggio pittorico alla realtà della percezione individuale, e addirittura ai moti dell'inconscio.

Anche la letteratura, naturalmente, viene scossa fin nelle fondamenta dal terremoto epistemologico che rivoluziona tutta la cultura di questi decenni. Nei paesi di lingua inglese, questa feconda stagione di rinnovamento delle forme espressive prende il nome di modernismo, e pur coinvolgendo tutti i generi letterari, è soprattutto nella narrativa che si manifesta in tutta la sua forza dirompente. È infatti il romanzo che viene chiamato a rappresentare una visione del mondo radicalmente mutata, e a farlo con un linguaggio nuovo, adeguato a nuove esigenze.

Questo libro di Annalisa Federici ha come suo oggetto d'indagine proprio il romanzo modernista, nei suoi esiti più significativi: Virginia Woolf e James Joyce. I due autori sono stati frequentemente accostati dalla critica, perché entrambi grandissimi, e perché entrambi creatori di un linguaggio nuovo. Linguaggi molto diversi, quelli di Joyce e della Woolf, ma accomunati da una capacità plastica e da una fluidità mimetica estranee al romanzo vittoriano. Il saggio che vi accingete a leggere va a scandagliare i testi dei due autori fin nelle fibre più profonde e nascoste. In tre capitoli densi e avvincenti, sarete guidati a inoltrarvi nei grandi temi della cultura modernista: l'attenzione che la psicologia empirica riserva alla soggettività, le teorie sul flusso di coscienza presenti nella filosofia di William James, la concezione bergsoniana della memoria come tramite fra materia e spirito, il nuovo realismo di Bertrand Russell, il formalismo estetico di Roger Fry; ma anche la diffusa consapevolezza del carattere pluralistico e ambiguo di ogni forma di sapere, la percezione del mondo come una real-

tà frammentaria, caotica, destabilizzante, l'ineffabilità del reale che tuttavia va narrato, l'illuminazione degli istanti epifanici e la sua intraducibilità.

Nel cuore di questa vasta rete di motivi e di prospettive critiche caratterizzate da un acceso sperimentalismo, Joyce e Virginia Woolf fungono quasi da icona del modernismo stesso, famosissimi entrambi, per certi versi leggendari. Sulle loro opere si è depositata negli anni una bibliografia critica sterminata, che continua comunque a svelare ogni volta qualche lato rimasto in penombra. L'analisi di Annalisa Federici si inserisce in questa tradizione ermeneutica mantenendo un passo leggero, ed evitando così di infilarsi a spron battuto nell'uno o nell'altro dei tanti filoni interpretativi – psicoanalitico, semiotico, decostruttivista, femminista, o neo-storicista. Il suo saggio si mantiene a distanza di sicurezza da qualsiasi scelta critica unidirezionale che rischierebbe di appannare la trasparenza multi-semanticamente dei testi, per privilegiare invece uno sguardo dall'alto, che pur consapevole delle tante letture stratificate su opere così rilevanti, tiene conto soprattutto del dato testuale, stilistico. Le molte citazioni che l'autrice trae dai testi analizzati, da un lato si stagliano come gemme isolate sul background critico nel quale si situano, dall'altro vanno gradualmente a comporre, come fotogrammi in successione, l'immagine mobile dell'invenzione artistica, dell'organismo letterario nel suo farsi.

Nel titolo del libro è già presente il binomio linguaggio/realtà, in cui si addensano molte altre implicite dicotomie, come soggetto/oggetto, mente/mondo, fatto/visione, centrali sia nella riflessione teorica che nella prassi narrativa dei due scrittori. Per comprendere e raccontare una

realtà fluida, elusiva, cangiante, il linguaggio è strumento necessario ma insufficiente, evocativo e non mimetico. Di qui la ricerca ossessiva di una sorta di reciproca diffusione osmotica fra coscienza e realtà, che porta la Woolf e Joyce a risultati di altissima sperimentazione formale. Basti pensare all'universo esclusivamente linguistico di *The Waves*, in cui i personaggi esistono solo in quanto discorso, o alla prodigiosa "macchina ipermnestica" di *Ulysses*, che fonde insieme percezione, pensiero, memoria, linguaggio, coscienza e inconscio, in un unico magmatico testo-mondo.

Certo, sottolineare le affinità non significa mettere in ombra le differenze: il tessuto narrativo densissimo, quasi impenetrabile di Joyce non somiglia alla trasparenza del "raccontarsi" di Virginia Woolf, l'esasperata, rigorosissima programmaticità del metodo joyciano non ha nulla a che fare con i processi compositivi spontanei, pulsionali della Woolf. In due capitoli che si fronteggiano, i due diversi atteggiamenti artistici vengono sviscerati e messi a confronto, oltre che riannodati ad una temperie culturale comune che ne spiega le ragioni e i significati.

In una lettera del 1931, la Woolf, con un esplicito cenno di fastidio, scriveva: "Cielo come sono stanca di essere ingabbiata insieme ad Aldous, Joyce e Lawrence!". Il libro che vi accingete a leggere non è certo una gabbia, ma un terreno d'incontro, in cui vengono lasciate libere di manifestarsi l'originalità e l'assoluta indipendenza di due figure emblematiche della modernità.

FRANCESCA MONTESPERELLI